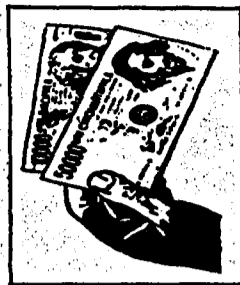


Questione morale



Roma, nuovi clamorosi sviluppi dopo l'arresto di Bucarelli, leader di Movimento popolare. Sotto inchiesta gli appalti per Tor Vergata. In cambio chiesti miliardi per «Il Sabato»

Tangenti per l'università. Avviso a Vittorio Sbardella

Da Tor Vergata guai per Vittorio Sbardella. Dopo l'arresto di Marco Bucarelli, inquisito per aver chiesto ad una società del gruppo Caltagirone alcuni miliardi per Il Sabato in cambio dell'appalto per l'ampliamento della seconda università, ieri il parlamentare democristiano è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Lo ha emesso il gip Adele Rando su richiesta del giudice Antonino Vinci.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le mani del Movimento popolare sull'appalto per l'ampliamento di Tor Vergata. Dopo l'arresto di Marco Bucarelli, il leader dell'associazione vicina a Comunione e liberazione, finito in manette tre giorni fa per gli appalti alla seconda università romana, ieri un avviso di garanzia è stato emesso nei confronti di Vittorio Sbardella. L'accusa per il parlamentare democristiano è di concorso in concussione per aver costretto la società «Vianini», che in passato partecipò alla costruzione della seconda università romana, a versare alcuni miliardi al giornale Il Sabato, dietro la minaccia di revocare ulteriori commesse. Il provvedimento è stato emesso dal gip Adele Rando su richiesta del giudice Antonino Vinci e riguarda uno dei tanti filoni scaturiti dalle indagini dei palazzi d'oro.

In carcere da tre giorni, Marco Bucarelli, respinge le accuse. Ma a fare il suo nome è quello di Vittorio Sbardella, sarebbe stato proprio uno dei dirigenti della società legata al gruppo Caltagirone. Interrogato dal giudice, l'imprenditore avrebbe fatto anche il nome di altre cinque persone. Trentaquattro anni, sposato, laureato in Filosofia con una tesi su Papa Wojtyla, Bucarelli che attualmente è ricercatore all'università di Tor Vergata, si è costituito venerdì sera, dopo aver saputo che le fiamme gialle avevano perquisito la sua abitazione. In quel momento, Bucarelli si trovava fuori per lavoro e si sarebbe recato immediatamente al comando della finanza dove gli è stato arrestato e poi trasferito nel carcere di Regina Coeli dove forse oggi stesso, verrà interrogato dal magistrato.

La notizia del suo arresto, rimbalzata sabato sera negli ambienti democristiani cui Bucarelli è legato. «Un'accusa infondata - secondo il presidente nazionale di Mp, Giancarlo Cesana - riferita ad un fatto impossibile. Spero che i magistrati facciano presto giustizia». Ma intanto, proprio da fonti democristiane, si è appreso che la vicenda potrebbe riferirsi all'acquisto del 13 per cento delle azioni della società «Il Sabato» fatta a suo tempo dal gruppo Caltagirone, che nel consiglio di

amministrazione della società ha un suo rappresentante. Fino a poco tempo fa, presidente della società, è stato il parlamentare dc Vittorio Sbardella. Bucarelli, responsabile di Roma e del Lazio del Movimento Popolare, è stato protagonista di varie «campagne di opinione». Nell'ambito delle polemiche sullo scioglimento del consiglio comunale per l'appalto delle mense scolastiche e alla caduta della giunta Giubilo, Bucarelli denunciò presunte irregolarità compiute anche da parte di assessori delle giunte di sinistra che avevano preceduto la giunta Giubilo. Per questo era stato querelato per diffamazione a mezzo stampa dal capogruppo comunista in campidoglio Franca Prisco.

Ieri, il Comitato di redazione del settimanale ha espresso tutta la sua solidarietà nei confronti di Bucarelli. «La notizia di un'indagine giudiziaria che ha coinvolto Marco Bucarelli - dice il comunicato del Cdr - ci addolora e ci preoccupa. Esprimiamo fiducia nel lavoro dei magistrati e ci auguriamo che venga fatta assoluta chiarezza su questa vicenda». Il comitato di redazione sottolinea poi «quello che è stato il vero patrimonio di questo giornale: il lavoro della sua redazione e l'originalità dei suoi contenuti. Condizioni che hanno garantito l'assoluta indipendenza nei confronti della proprietà, qualunque assetto la Edit abbia assunto in questi anni». Secondo il cdr del settimanale cattolico, è stata questa «indipendenza» a far crescere «Il Sabato» fino a farlo diventare «una delle presenze più vitali nel panorama dell'editoria italiana e uno strumento indispensabile di confronto e di provocazione per il mondo politico e culturale del paese: lo testimoniano l'incremento costante della diffusione e delle vendite. È un patrimonio che intendiamo difendere ad ogni costo. Questo è l'impegno che prendiamo soprattutto di fronte ai nostri lettori».



Il democristiano Vittorio Sbardella

L'Unità partecipa con affetto e dolore al lutto di Francesco Riccio per la morte della sorella

PIA I funerali si svolgeranno oggi a Roma, a piazza Eucilde. Roma, 8 marzo 1993

I compagni del Pds di Locri partecipano al dolore di Francesco Riccio e della sua famiglia per la prematura scomparsa della sorella

PIA Locri, 8 marzo 1993

I parenti tutti di VALENTINA TAVEGGIA a nove anni dalla sua scomparsa la ricordano con immutato affetto e quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Milano, 8 marzo 1993

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

LUIGI VISINTINI di anni 92. Nato a Trieste il 13 agosto 1900 e deceduto all'ospedale di Montepulciano sabato 6 marzo e sarà sepolto a Sarteano, oggi, 8 marzo. Il compagno Luigi Visintini fin dai primi anni della sua gioventù militò nella sinistra. Nel 1921 partecipò alla fondazione del Pci. Fu redattore del giornale «Il Lavoratore» di Trieste, primo quotidiano del Partito comunista negli anni 1921/22/23. Dirigente del partito nella clandestinità, fu arrestato nel 1929 e inviato per 3 anni al confino a Ponza. Liberato dal confino espatriò clandestinamente in Francia. Entrò a far parte del Comitato Centrale del partito, con il compito di seguire l'attività del lavoro illegale in direzione dell'Italia. Con l'inizio della seconda guerra mondiale, trovandosi in Francia, partecipò alla Resistenza con i partigiani francesi. Alla Liberazione, tornato in Italia, rimase sempre fedele ai suoi ideali di libertà e democrazia. Nel ricordo sottoscrivono per l'Unità. La Federazione di Vicenza, 8-3-92, 8-3-93

Roma, 8 marzo 1993

È mancato all'affetto della scomparsa del caro amico

MARIO AMORESE Daniele e Gloria lo ricordano con infinito affetto. Vicenza, 8 marzo 1993

La Federazione del Pds di Vicenza con il segretario Nicola Muraro partecipa al cordoglio e sono vicini al compagno Ferrer Visintini per la scomparsa del caro fratello

LUIGI VISINTINI tra i fondatori del Pci, redattore de «Il Lavoratore» primo quotidiano del partito negli anni 1921/22/23, dirigente nella clandestinità, partecipante alla Resistenza francese e sempre fedele ai suoi ideali di libertà e democrazia. Vicenza, 8 marzo 1993

È morto il 6 marzo a 92 anni il compagno

LUIGI VISINTINI I compagni e le compagne dell'Unione comunale Pds Gramsci di Sarteano esprimono alla famiglia le più sincere condoglianze. Sarteano, 8 marzo 1992

A un anno dalla scomparsa del carissimo

FELICE COLOMBO la moglie Anna con i figli Massimiliano ed Ileana, la sorella Teresa e Rosetta, il fratello Luigi, la suocera, le cognate, i cognati e tutti i nipoti lo vogliono ricordare con lo stesso amore di sempre e con forte rimpianto. È sempre con noi la sua figura di insostituibile compagno come marito e di affettuoso ed esemplare maestro di vita come padre. Sempre vive saranno le sue lotte, il suo impegno, la sua passione e le sue grandi doti umane che lo hanno contraddistinto fino all'ultimo nel suo lavoro di dirigente sindacale della Cgil. In una società in cui la solidarietà lascia sempre più spazio all'egoismo e dove ci si dimentica troppo in fretta di una persona dopo la sua morte, speriamo che invece non ci si dimentichi mai di quanto lui ha dato di sé stesso agli altri e per gli altri. Si sottoscrive per l'Unità. 8-3-92, 8-3-93

Roma, 8 marzo 1993

È mancato all'affetto della scomparsa del caro amico

MARIO AMORESE Daniele e Gloria lo ricordano con infinito affetto. Vicenza, 8 marzo 1993

LA POLEMICA

La «Cronaca» ogni domenica accusa il gruppo Telenuovo-Nuovo Verona. Spot presentati come normali servizi redazionali, miliardi spesi sotto la voce «pubblicità»

«Giornali corrotti», e a Verona scoppia lo scandalo

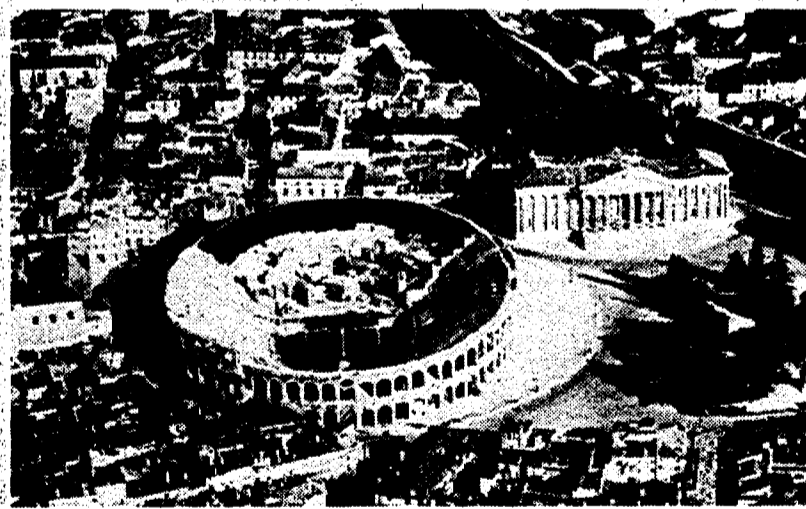
VERONA. Domenica, maledetta domenica. A «Tele-nuovo», al «Nuovo Veronese», a «Verona-Magazine», il settimo giorno masticano bile. Da quattro settimane, ad ogni dì di festa, gli piovono in testa accuse di fuoco da uno dei tre quotidiani veronesi, «La Cronaca». Che ai concorrenti rinfaccia, in sintesi: «Venduti». O comprati, che è lo stesso. E gli fatture, bollette, fotocopie di articoli e spot pagati come «redazionali» dalle maggiori aziende pubbliche della città. Un giro di miliardi. Il primo a lanciare il sasso, in realtà, è stato il settimanale diocesano, «Verona Fedele». Quattro domeniche fa il vicedirettore don Bruno Fasani pubblica un fondo che mette in croce la stampa locale. Denuncia il sorgere di un giornalismo mercenario, più preoccupato di impinguarsi che di informare, il farsaismo moralismo di alcuni giornalisti che si son venduti ai politici. Lo scalpore è sufficiente per indurre l'Ordine dei giornalisti ad aprire un'inchiesta, tuttora in corso. Dal «Nuovo Veronese» accusano don Fasani di voler «depistare» l'attenzione da un emergente intreccio tra simpatia cattolica e curia vescovile. Ma il vescovo lo incoraggia a tener duro. E la domenica successiva è «La Cronaca» - stesso gruppo dell'«A-

di» - che si è messo a poco insediarsi anche a Verona - ad iniziare il suo cannoneggiamento. Apertura di prima pagina: «Le mani sui giornali e tv». Fondo del direttore Paolo Pagliaro: «Qui a Verona, per molto tempo, sono stati messi in vendita non gli spazi pubblicitari ma le notizie, i commenti, le immagini, i titoli. E' stata messa in vendita l'informazione». Due pagine interne entrano nei dettagli. L'Agsm, potente azienda generale dei servizi municipali, avrebbe speso tra 1988 ed inizio del 1991 ben 1.400 milioni in pubblicità «inutili o nel migliore dei casi assolutamente esagerate». L'Agsm, va ricordato, era diretta e presieduta da due big dorotei, entrambi arrestati per Tangentopoli. Almeno 232 milioni, stando alle fatture in possesso della «Cronaca», sono andati al gruppo Telenuovo-Nuovo Veronese. Ed anche qui va fatta una precisazione: oggi il «Nuovo Veronese» è diventato quotidiano (stesso direttore, Luigi Vinci, ma proprietà allargata), molto impegnato nelle cronache di Tangentopoli, mentre all'epoca era un settimanale. Ma lo scandalo dov'è? «La Cronaca» sta ancora sul vago: «Le tv, le radio ed i giornali beneficiari da queste regalie ricambiavano cortesemente

Miliardi spesi in «pubblicità». Spot ed inserzioni che appaiono come normali servizi di cronaca. Da quattro settimane un quotidiano di Verona, «La Cronaca», spara in prima pagina accuse di fuoco al gruppo editoriale «Telenuovo-Nuovo Veronese». Due aziende pubbliche locali, i cui vertici sono oggi

arrestati od inquisiti per tangenti, spendevano e spardevano, secondo gli accusatori, «per influire sull'informazione». A lanciare il sasso, un mese fa, fu il settimanale diocesano «Verona Fedele», poi incoraggiato anche dal vescovo. Adesso l'Ordine dei giornalisti ha aperto un'inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI



Un'immagine di Verona

garantendo un trattamento di favore» ai dirigenti Agsm ed ai «loro amici impegnati in politica». Fine della prima puntata. Si ricomincia domenica dopo, di nuovo in prima pagina: «Fondi di Magazzini». Stavolta «La Cronaca» documenta pubblicità per 293 milioni ordinata in due anni, 1989 e 1990, dai Magazzini Generali di Verona presieduti da Roberto Bissoli, doroteo emergente, oggi tra i «pentiti di Mani Pulite. Dei soldi, scrive il quotidiano, «a fetta più grossa, il 45%, è andata al gruppo del Nuovo Veronese seguito (21%) da Verona Magazine». Quest'ultima rivista era diretta da Achille Ottaviani, oggi senatore della Lega Nord. «La Cronaca» sospetta tra l'altro: perché questi soprassalti pubblicitari in periodi elettorali? Fine della seconda puntata. Siamo alla terza, ieri. Il quotidiano torna all'assalto di «Nuovo Veronese» e «Verona Magazine» sul versante Agsm, con un'accusa più precisa: il grosso della «pubblicità» coincide con le polemiche su Ca del Bue, il megainceneritore da 105 miliardi oggi - e dagli-sotto inchiesta, allora nel mirino di comitati locali, coltivatori, oppositori. I vertici dell'azienda municipalizzata, in sostanza, commissionano interventi a favore dell'impianto.

Sui settimanali e le tv contattati è un'alluvione di servizi elogiativi della «centrale del futuro». Quel che è peggio, scrive «La Cronaca», la pubblicità «non era affatto distinguibile dalla cronaca e dalle normali notizie». Esempio: una fattura da 10 milioni e mezzo del «Nuovo Veronese» per «spettacoli pubblicitari». Ma nel periodo indicato, febbraio 1992, sul settimanale c'è solo una lunga intervista al presidente Agsm Piero Albertini (a tutto ieri quattro ordini di cattura all'attivo), firmata da Mario Zwimer, vicedirettore della rivista allora, del quotidiano oggi. «La Cronaca» promette la quarta puntata domenica prossima. Intanto, vi immaginerete un mondo dell'informazione locale in subbuglio. Macché, almeno in superficie. Da direzione e proprietà del «Nuovo Veronese» e di «Tele-nuovo», finora, neanche una parola, una smentita, una denuncia. La minaccia di querela è venuta dal comitato di redazione del quotidiano: non vogliono, e giustamente, essere confusi coi vertici o con l'ex settimanale. Ha replicato solo l'ex direttore di «Verona Magazine», il sen. Ottaviani: «La pubblicità, con tutto il resto, me la sono sudata. Con duro lavoro e grande fatica, lavorando il sabato e la domenica».

2° AVVISO DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA È stata richiesta al Tribunale di Trapani la dichiarazione di morte presunta - a far data del 23 novembre 1982 - del Sig. MINORE ANTONIO, nato a San Vito Lo capo il 16-11-1927, con residenza in Trapani, Via Adragna n. 42. Chiunque abbia notizie dovrà farle pervenire entro sei mesi dalla presente pubblicazione, al Tribunale di Trapani. Avv. Nicola Liotti

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza dei Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

L'Unità Vacanze MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585

Editori Riuniti. Gore Vidal LA FINE DELL'IMPERO. Se crolla anche l'America: politica, religione, sesso nel più dissacrante pamphlet di fine millennio. Emilio Garroni RACCONTI MORALI O DELLA VICINANZA E DELLA LONTANANZA. Storie e paradossi di un filosofo che racconta. Franco Rodano CATTOLICI E LAICITÀ DELLA POLITICA. Contro ogni integralismo.

Nei guai il dc Bonferroni Pizzarotti accusa il fedelissimo di Prandini di aver intascato una tangente da un miliardo

BOLOGNA. Per i suoi comizi elettorali si spostava in elicottero. Una volta ammise che ne aveva a disposizione quattro. E a chi gli chiedeva dove prendesse tutti quei quattrini per farsi la campagna elettorale, il sen. Franco Bonferroni, democristiano di Reggio Emilia, rispondeva senza battere ciglio che erano contributi di amici. Ma è stato proprio uno di questi amici a metterlo nei guai, il costruttore parmense Paolo Pizzarotti, gran pagatore di tangenti alla Dc in mezza Italia. Il suo nome fu uno dei primi a venire fuori nell'inchiesta mani pulite (verso 700 milioni al sen. Citaristi, amministratore nazionale della Dc). Ed è proprio lui ad incastrare il sen. Bonferroni che in Emilia è il fedelissimo dell'ex ministro Prandini. Arrestato nell'ambito dell'inchiesta sull'autostrada Bozano-Merano, Pizzarotti ha confessato ai giudici di avere versato una tangente da un mi-

liardo a Bonferroni che ha definito «l'uomo politico di riferimento in Emilia per l'ex ministro dei lavori pubblici Prandini». Grazie a quei soldi l'imprenditore riuscì ad accaparrarsi l'appalto di tre lotti dell'autostrada - altoatesina. Proprio per quel tratto la Pizzarotti è finita sotto inchiesta anche per truffa perché avrebbe impiegato materiali più scadenti rispetto a quelli previsti dai capitolati d'appalto. Ma chi è il sen. Paolo Bonferroni? La sua carriera è iniziata come portaborse all'ombra del sen. Giuseppe Medici (Dc). Diventato presidente della Camera di Commercio di Reggio Emilia, nel 1979 venne eletto deputato, poltrona che ha mantenuto ininterrottamente fino all'anno scorso, quando con un colpo da maestro è riuscito a farsi eleggere nel seggio senatoriale di Sassuolo-Castelnuovo Monti.

Il funzionario fu avvertito dalla moglie del manager suicida. Una strana telefonata «Quel giorno Castellari incontrò un giudice» Un altro mistero, parla il questore di Verona

Sergio Castellari incontrò veramente qualcuno a palazzo di giustizia la mattina prima di scomparire. Un incontro che lo turbò e forse lo convinse a togliersi la vita. Lo dice il questore di Verona, Vincenzo Sucato, che fu tra i primi ad essere avvertito della sparizione. «Mi chiamò la moglie Miranda. Mi raccontò che Castellari era molto turbato dopo aver incontrato un magistrato in tribunale».

ANNA TARQUINI

ROMA. «Mi chiamò la moglie di Castellari, Miranda, mi disse che il marito era scomparso e temeva che potesse fare un gesto inconsulto perché era tornato terribilmente turbato dopo essere stato sentito da un magistrato e si era portato via la pistola». Castellari, dunque, incontrò qualcuno la mattina di giovedì 18 febbraio a palazzo di giustizia. Incontro un magistrato. Lo dice il questore di Ver-

ona, Vincenzo Sucato, chiamato in causa per il caso Castellari, che ieri, intervistato dall'agenzia di stampa Ansa ha confermato di essere stato tra i primi, insieme al Prefetto Noce, a sapere della scomparsa dell'ex dirigente delle Partecipazioni statali. La sua testimonianza apre un altro giallo sui colloqui avuti da Sergio Castellari, proprio quel giovedì mattina, prima di spararsi un colpo in testa. Stranamente coincide con

quella dell'avvocato Anselmo Calvetti che ha dichiarato di aver visto Castellari mentre lasciava palazzo di giustizia, sempre giovedì, verso le 11.45. Dunque: l'ex manager effettivamente incontrò qualcuno in piazzale Clodio, quella mattina, dopo l'appuntamento con Andreotti, prima di disdire quello con i suoi avvocati. Vincenzo Sucato fu contattato dalla moglie del manager la sera stessa di giovedì, dopo che la donna aveva ricevuto le lettere nelle quali Castellari annunciava il suo suicidio. Si ricordò improvvisamente di quel compagno di corso del marito. Chiamò prima lui, poi, venerdì mattina, fece una telefonata ad un altro dirigente, Alfonso Noce, e incaricò entrambi di iniziare le ricerche con una certa discrezione (il cadavere fu ritrovato sette giorni dopo).

Ieri, il Questore di Verona ha raccontato tempi e modi del suo coinvolgimento nella vicenda: «Mi telefonò Giovanni Castellari, verso le 19.00, la chiamata è registrata sulla segreteria telefonica del mio ufficio. Dopo aver ascoltato il messaggio, nella tarda serata richiamai ed ebbi un colloquio con la moglie. Chiamai allora il funzionario di turno, una vice-commissaria, alla centrale operativa di Roma e chiesi che si mettersero in contatto con la famiglia Castellari per iniziare le ricerche. Il giorno successivo mi telefonarono il dottor Tagliante, dirigente della sala operativa, che mi disse che mi avrebbe tenuto informato, e Alfonso Noce, il quale mi chiese se mi ero già attivato, se avevo già fatto qualcosa». Nega, Vincenzo Sucato, di essere stato informato dalla famiglia per motivi di amicizia. «Conoscevo Castellari - ha detto Vincenzo Sucato - per esserne stato collega, insieme a Noce, al corso allievi vicecommissari tenutosi

a Roma nel 1959. Ma con lui non ho mai avuto rapporti di stretta amicizia e di frequentazione. Una volta mi presentò anche la moglie. Può darsi che mi abbiano contattato perché avevano qualche agenda con il mio biglietto da visita, o il mio numero di telefono, o perché la moglie si ricordava della presentazione». Strana vita quella del manager, circondata da amici importanti, che però oggi negano di aver mai avuto con lui rapporti stretti. Eppure, prima di scomparire, Castellari - fece proprio il giro degli amici più cari, dei collaboratori più stretti, per esprimere a tutti i suoi timori riguardo all'inchiesta su alcuni documenti scottanti sequestrati in casa dai magistrati. Documenti che lui, dirigente in pensione, non avrebbe dovuto avere. E che invece aveva. Per «passarli» a qualcuno?